

Ogni  
Giorno

## LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un  
Grano

## IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.  
Prezzo anticipato di un trimestre  
Duc. 1. 50.

## DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 31, primo piano.  
Non si ricevono lettere, plichi, arapipi se non affrancati.  
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

## PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.  
Prezzo anticipato di un trimestre  
Franchi 7. 50.

Napoli 28 Gennaio

## ATTI UFFICIALI

EUGENIO DI SAVOIA-CARIGNANO ec.

Sua Altezza Reale il Principe Eugenio di Savoia Luogotenente Generale del Re, con risoluzione de' 23 corrente gennaio, si è degnata disporre, che attese le molteplici cure del Dicastero dell'Interno e di quello di Agricoltura, Industria e Commercio, le quali non permettono al Consigliere di attendere ai dettagli ed alla firma della lunga corrispondenza, sia a ciò delegato pe' due Dicasteri l'Ufficiale di Ripartimento signor Alessandro de Sterlich.

## DICASTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.

Molti magistrati di collegio, molti giudici di circondario trovansi fuori dalle loro residenze e da più tempo, stando qui a passeggiar Napoli, o ad ingombrare questo Dicastero per ottenere novelle promozioni o traslocazioni. Questo scandalo non è più a nessun patto da tollerare, stantechè in qualche corte criminale o tribunale civile, o non si regge proprio giustizia, o il novero delle cause e degli affari si addensa a dismisura con danno infinito delle popolazioni. Ora un governo libero e nazionale non può avere il diritto di esser forte se non a patto di esser giusto, ed una giustizia lenta è già guasta dalla ingiustizia della lentezza, che l'ha preceduta.

Che i funzionari pubblici dunque, a cui qui si accenna, non perdurino più in tale obbligo dei loro doveri, e vadano, anzi corrano ai loro posti. Se a queste esortazioni essi non si arrendono, e non moveranno nello spazio improrogabile di cinque altri giorni per le loro residenze legali, reputinsi essi stessi gli autori dei mali, che dalla loro colpevole ricalcitranza saranno per conseguire. Quelli poi che avessero ottenuto un regolare congedo, dovranno curare di essere in residenza allo spirare del medesimo.

La sopradetta disposizione non tocca coloro, ai quali, perchè trovansi impegnati in giudizi penali o per altre speciali ragioni, siasi ordinato di rimanere al loro posto fino al compimento di quei giudizi, o fino all'arrivo dei successori.

## DICASTERO DE' LAVORI PUBBLICI.

Composto, discusso ed approvato il progetto di una nuova strada rotabile che da Benevento andrà a congiungersi con la Strada Nazionale di Puglia, presso il ponte sul Calore, si è conchiuso l'appalto per la sua esecuzione, la quale avrà incominciamento ne' primi giorni della settimana entrante.

Comando Generale della Guardia Nazionale della Città e Provincia di Napoli.

## Ordine del Giorno

Militi della Guardia Nazionale,

Il contegno e la disciplina in voi osservata nella rivista di ieri ha raggiunto le aspettative di sua A. R. il Principe di Carignano; io adempio al gradovolissimo incarico di manifestarvelo. La soddisfazione di un virtuoso Principe Italiano è l'elogio più lusinghiero per la Guardia Nazionale di

Napoli e incoraggiamento a maggiori esempi di virtù cittadine.

Napoli 25 gennaio 1861.

Il Luogotenente Generale  
Marchese OTTAVIO TOPPUTI.

## DICASTERO DI POLIZIA.

Leggiamo in un giornale che si stampa in Napoli le seguenti parole:

« Si assicura che parecchie opere del Repertorio francese sono proibite al Teatro del Fondo. « Si cita tra le altre il *Tartufo*; quali sono dunque e ancora i censori abbastanza insensati per proibire il capo-lavoro di Molière? »

La notizia è falsa, anzi è una calunnia; il *Tartufo* di Molière non fu neppure presentato alla Commissione di Revisione delle opere teatrali.

Quest'oggi 26 alle 5 pom. si è aperta la Stazione del telegrafo elettrico a Benevento.

(G. Off.)

## VITTORIO EMMANUELE EC.

Sulla proposta del nostro Ministro della Guerra abbiamo determinato e determiniamo;

Art. L'uniforme pel corpo de' Volontari Nazionali sarà il seguente:

## Ufficiali.

Berretto di fatica di panno rosso con fascia verde, su cui saranno i distintivi de' gradi simili a quelli dell'esercito regolare. -- Tunica di panno rosso fino flettata di nero con bottoni dorati. -- Pantalone di panno turchino con liste rosse. -- Cappotto simile a quello adottato per gli Ufficiali di Linea. -- Cinturone, piccola tenuta di cuojo nero; grande tenuta in oro. -- Distintivi sull'avambraccio, da uno a tre filetti in oro per gli Ufficiali inferiori, e di un uastro ed uno a più filetti pe' Superiori. -- In luogo di spalline cordoni pure in oro. -- Sciabola simile a quella degli Ufficiali dei Bersaglieri.

## Bassa forza.

Berretto di fatica di panno rosso con fascia verde su cui saranno i distintivi dei gradi simili a quelli dell'esercito regolare. -- Giubba di panno rosso flettata di nero, una sola bottoniera con bottoni di metallo giallo. -- Pantaloni di panno turchino flettati di rosso, forma ampia, come quella dei Bersaglieri. Sciarpa (cravatta) di lana turchina. Cappotto uguale a quello della Linea, ma con le pistagne rosse. Uscie di consistente tela greggia, altezza di centimetri 0,20 circa a doppia bottoniera da servire sotto e sopra il pantalone. Buffetteria di cuojo naturale con placca gialla al cinturone. Borsa di tela greggia capace di contenere. Una camicia, Un paio mutande, Pezze da piedi, Un paio scarpe, Una spazzitta e pettine. Un necessario d'arme, da portarsi tanto a bandoliera quanto sulle spalle. -- Gamellino appeso alla medesima. -- Sacco a pane come quello dell'Armata. -- Distintivi pe' bassi Ufficiali in oro; pe' Caporali di lana gialla, da portarsi di sopra del gomito.

Art. 2. I campioni de' suddetti generi di vestiario verranno muniti del bollo del Ministero di guerra.

Art. 3. Ogni disposizione anteriore al presente Decreto relativamente alla divisa de' Volontari si

intenderà abrogata a far tempo dal 1 marzo prossimo.

Il predetto nostro Ministro è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato a Torino il 18 gennaio 1861.

M. FANTI. VITTORIO EMMANUELE.

— Con Decreti de' 16 andante mese Sua Maestà si è degnata nominare nell'Arma del Genio e dell'Artiglieria dell'Esercito Nazionale, i seguenti individui, cioè:

*Nel Genio*: — A Luogotenenti le Guardie di prima classe del Genio del cessato Governo di Napoli: i signori Isè Muzio, Bellucci Vincenzo, Sapio Genaro, Bastia Giulio, Pugliese Errico.

Ed a Sotto-tenenti gli Allievi della scuola di applicazione dei ponti e strade di Napoli:

Signor Macario Circa, Falangola Federico, Gambardella Filippo, Somma Luigi, d'Amore Aniello, Pinto Alfonso, Tenore Raffaele, Giordano Angelo Filippo, Pagano Giovambattista, Francesconi Genaro, Smiraglia Raffaele, Mariani Gaetano, Cocchia Eugenio, Degiorgio Edoardo, Massa Giuseppe, Ferrari Matteo, Adinolfi Raffaele, Sirignani Tommaso, de Martino Oreste, Vitagliano-Moccia Ferdinando, De-Teran Leopoldo.

*E nell'Arma di Artiglieria* — A Sotto-tenenti gli Allievi di detta scuola di Ponti e Strade: signori Primicerio Giovanni, Leitnitz Alfredo, Buonocore Gabriele, Nobile Antonio, Incoronato Antonio, Ungaro Enrico.

E gli Allievi della 6. e 7. classe del Collegio Militare della Nunziatella in Napoli: signori Abate Guglielmo e De Liguori Ferdinando.

— Dal Dicastero di Grazia e Giustizia fu messo temporaneamente a disposizione del Segretario Generale di Stato, per quei lavori che crederà bene di affidargli, il sig. avvocato Cesare Oliva, procuratore del Re presso il tribunale civile di Santa Maria.

## CRONACA NAPOLITANA

## RISULTATO

DELLA VOTAZIONE ELETTORALE  
DI IERI

## 1. S. FERDINANDO

GARIBALDI GIUSEPPE

## 2. CHIARA

Caracciolo Camillo Marchese di Bella  
Mirabella Avvocato Giuseppe  
(in Ballottaggio)

## 3. S. GIUSEPPE

Poerio Barone Carlo

## 4. MONTECALVARIO

Romano Liborio  
De Blasio Filippo  
(in Ballottaggio)

## 5. AVVOCATA

Pica Giuseppe  
Settembrini Luigi  
(in Ballottaggio)

**6. STELLA**

Ranieri Antonio

**7. S. CARLO ALL'ARENA**

Savarese Giacomo

**8. VICARIA**

Romano Liborio

Moccia (in Ballottaggio)

**9. S. LORENZO**

Perez Navarette Marchese Pietro

Palomba Sacerdote

(in Ballottaggio)

**10. MERCATO**

Persico Michele

**11. PENDINO**

Romano Liborio

Spaventa Silvio

(in Ballottaggio)

**12. PORTO.**

Castellano Errico

Saliceti Aurelio

(in ballottaggio)

**POZZUOLI**

Scialoja Antonio

— Ci è grato trovare nel giornale ufficiale del Regno che sulla proposizione del Presidente dei ministri S. M. con decreto del 13 cadente, ha nominato caval. del Real Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro l'avvocato Francesco Galiani nei molli servigi da lui resi all'ex Consolato Sardo nella città di Napoli, particolarmente nella causa del *Cagliari*, ed in parecchie difese di molti esuli napoletani naturalizzati Sardi, che il sullodato signor Galiani ha con dottrina e disinteressato zelo sostenute presso varii tribunali del regno, quando anche l'esercizio di tale difesa non era senza pericolo. Siffatti speciali servigi non che le rare doti che adornano il colto giovine avvocato giustificano senza dubbio agli occhi di tutti i nostri concittadini l'onorevole distinzione sovrana colla quale il governo ha voluto rimunerarlo.

— Scrivono da Napoli alla Patria:

Il vapore delle Messaggerie imperiali che passa da Malta, reca a bordo il generale Klapha che giunge da Costantinopoli e viene a Caprera presso a Garibaldi.

Leggiamo nel *Pungolo di Venerdì*.

« Riceviamo la seguente dichiarazione, che siamo lieti di pubblicare:

La polemica tra l'*Indipendente* ed il *Nazionale* sul dispaccio di Verona, circa i pretesi colloqui del sig. Lizabe Ruffoni, segretario del principe Murat, con Pisanelli e Romano, mostra con quanta buona fede questi due giornali esercitino il ministero della stampa politica. Ed in vero mentre uno mostra abborrimento da ogni cosa austriaca, accoglie poi con visibile compiacenza la maligna insinuazione della *Gazzetta Veronese*, senza neppure sospettare, che quanto vien di là contro la reputazione di uomini politici italiani, significa lode e non biasimo per costoro — L'altro poi con certe capziose distinzioni difende il Pisanelli, lascia il sospetto, e l'avvalorza contro Romano — Eh! via; più verità, più giustizia, più lealtà.

Quanto a Romano, non crede rispondere né all'uno, né all'altro. La confutazione di certe accuse sta nella loro absurdità, e nel difetto di ogni prova migliore di una assertiva austriaca.

L. ROMANO.

**PROVINCIE****GAETA**

Sabato ore 2 pom.

— Le notizie giunteci oggi da Gaeta confermano i particolari delle precedenti, e vi aggiungono qualche dettaglio — Si deplora la morte avvenuta del Capitano d'artiglieria Savi, e del Tenente Me-

san, ambedue colpiti nella esplosione della piccola polveriera. — Del resto poco fuoco e lento da parte dei borbonici come da parte nostra. Prosecuzione dei lavori al nostro campo — si narrano prodigi dei cannoni Cavalli che avrebbero una portata superiore del doppio ai soliti cannoni rigati. Una nuova batteria di quel genere era già arrivata a Mola ieri, e se ne attende grandissimo effetto. La nostra squadra domina la baia, e molesta continuamente gli assediati. (*Pungolo*)

— Il giorno 22, dalle 8 del mattino sino alle 3 p. m. del 23, furono lanciati dal nostro esercito di terra nella fortezza 14000 proiettili; e da mare 2700. Si fece grande onore la nostra marina napoletana, specialmente quella del *Garibaldi*. Si cita tra i morti il valoroso giovane Savio Rossi, figlio a quella rinomata Olimpia Savio-Rossi letterata piemontese. L'altro figliuolo di questa gloriosa madre moriva in Ancona, ed ora è orba di tutti, tranne che del nome immortale di madre di *Gracchi*.

(Omnibus)

— Fin dalla sera del 19 un nostro parlamentario è entrato nella fortezza per trattare della resa.

Il Borbone, che tuttavia spera nella reazione, ha preso tempo tre giorni a decidersi per la resa, e siccome ogni reazione efficace è ormai impossibile, così fra breve l'ex Monarca si imbarcherà lasciando chi per lui capitoli. (*Omnibus*)

— Nel momento di mettere in torchio riceviamo lettere da Gaeta le quali ci annunziano che il giorno 24 alle 11 1/3 avea ripreso il fuoco dalla parte di terra, ed era durato 2 ore — I cannoni Cavalli recavano molto danno alla fortezza.

(Voce Popolare).

— Leggiamo nel *Corriere Mercantile* del 24.

Il bombardamento generale, di terra e di mare, cominciò avanti ieri (22) alle 8 del mattino.

Si fecero già tacere molte batterie nemiche. L'effetto del bombardamento è già grande: l'artiglieria di terra lavorò stupendamente e la cooperazione della flotta fu ammirabile. Abbiamo perdite, ma finora non considerevoli. Si continua, e si ha fiducia di riuscire in pochi giorni all'intento.

E questo il sunto dei dispacci giunti stamane, e delle notizie recate dall'*Aulhorn*.

— Nulla ancora dal nostro campo di ben deciso. Assediati ed assediati proseguono un fuoco lento ma sostenuto, sotto il quale per altro i nostri lavori d'approccio progrediscono alacramente. La flotta di Persano, spiegata in linea nella baia, flagella efficacemente la fortezza dal lato di mare. I cannoni Cavalli fanno miracoli, ed hanno una portata che non si osava presumere: n'è giunto testè a Mola un nuovo convoglio, che saranno tosto mesi in batteria. Lo stato delle truppe eccellenti, animatissimo, malgrado qualche perdita per lo scoppio d'una piccola polveriera. Ne rimasero vittima il capitano d'artiglieria Savi e il tenente conte Mezzan, emigrato veneto diciottenne, che nella grande giornata del primo ottobre si distinse alle batterie di Santa Maria, ove era accorso con gli artiglieri messi dal governo a disposizione del generale *Garibaldi*. (*Il Pop. d'Italia*)

— A Gaeta dopo la sosta ultima, di cui parlò il foglio ufficiale, pare siasi ripreso il fuoco col giorno 24. I borbonici furono i primi a rallentare il fuoco per lo scoraggiamento che di loro s'impadroniva. Cialdini conta specialmente sul bombardamento da parte di terra. Discorresi di pacifiche intenzioni da parte di Francesco II, e di una gita di Eugenio principe di Savoia a Mola di Gaeta.

(Giornale del Popolo)

Le ultime nuove di Gaeta, secondo una nostra corrispondenza, sono non tanto allarmanti e fanno presumere una sollecita soluzione.

Il fuoco di giovedì e di venerdì non fu nutrito come era naturale il supporre, e questo da ambo le parti; ma però non è cessato di arrecare guasti e sbigottimento non lieve dal lato degli assediati. Le perdite delle truppe nostre non sono considerevoli. Il presidio della fortezza è preso però da forte timore panico, e molto dà a sperare sulla defezione e l'ammolimento.

— Francesco II sembra che cominci seriamente, a conoscere che la sua ostinazione ad altro non serve che a cagionare un inutile massacro: ma questo non lo disanima; egli resisterà sino a che gli resti un soldato ed una palla da cannone. Ieri vi erano ciate di un armistizio. Ciò è cosa impossibile, cosa che non è nella natura dei fatti. Si diceva ancora che il Sindaco di Gaeta, Francesco II, fosse stato ferito. Anche questa fu una spiritosa invenzione (*Lampo*)

**CASTELLUCCIO**

— Corrispondenza particolare del Popolo d'Italia:

Riceviamo la seguente importante comunicazione sulle reazioni di Sora e degli Abruzzi, la quale ci viene da fonte autentica, e che ci affrettiamo di pubblicare.

Castelluccio 23 gennaio 1861.

Si conosceva con certezza che da 20 giorni e più a Casamari, dove da più mesi il vescovo di Sora Montieri erasi recato per mettersi a capo di una feroce ed ostinata reazione, non si facevano passare più sbandati napoletani, i quali invece erano ingaggiati e diretti a Trisulti (convento cisterciense, a Cifeli (collegio Ignorino), e a Casamari (cenobio trappense). A Casamari poi era raccolta la massa reazionaria dei villani di Sora, Isola, e Castelluccio con alla testa Luigi Alonzi (Chivone). Si aveva anche conoscenza, che a Casamari erano uffiziali superiori borbonici che organizzavano, e dirigevano le forze per invadere lo sbocco di Castelluccio, e di Sora.

E di fatto nella notte del 19 gennaio circa mille armati si erano spinti già per la frontiera meridionale degli Appennini verso Sora; e a due miglia dalla città avevano dato indietro per timori ispirati ad essi dall'armata italiana in Sora. Nonpertanto il giorno 20 alle 11 antimeridiane in numero anche maggiore passarono il confine pontificio ad un miglio da Castelluccio; se non che anche questa volta non si avanzarono più oltre.

Delle riunioni e dei movimenti sopradetti era precisamente informato il comando del generale De Sonnaz, il quale alle 10 antimeridiane del 22, spingeva una riconoscenza fino a Casamari (forse prestando poca fede ai rapporti che gli facevano pervenire). Arrivata la colonna presso Casamari, riconosceva, che i nemici avevano i regolari avamposti, ed era accolta a fucilate, mentre la campagna del convento si batteva a stormo.

Il fuoco si faceva da quel convento mentre all'opposta parte fuggivano i frati, gli ospiti loro e gli armati spaventati da due tri di cannone.

Gli armati che racchiudeva il convento erano circa un migliaio. Penetrata la truppa in quel locale rinveniva più cantaja di polvere, quattro forme da fondere palle da darne ognuna per ciascuna fusione 21, molti barili di cartucce confezionate, e munite del timbro di fabbrica borbonica, armi, cioè, fucili militari, daghe, sciabole, vestimenti compiuti militari in più centinaja, e fra questi anche tuniche per uffiziali. Si è riconosciuto che i fuggitivi avevano uffiziali superiori che erano a cavallo e contro di essi si è lanciata qualche granata. Sono stati sequestrati migliaia di proclami che si stamparono nello stesso convento.

Cosa strana a credere (ma vera perchè vi sono assai testimoni di vista) si è, che nel convento sono state trovate molte figure oscene, femmine di cattiva fama, e siringhe da uomo.

Immense poi erano le provvisioni da bocca di ogni maniera, senza contare più centinaja, e forse un migliaio di tomoli di grano, e grantone.

Questo covile di osceni malfattori, e di lupi famelici borbonici è stato messo a sacco ed a fuoco, perchè non potesse quindi innanzi accogliere gente che prostitiva la Religione, e manteneva in agitazione pericolosissima le limitrofe contrade napoletane.

**BENEVENTO**

— Il *Giornale di Roma* contiene una protesta dell'arcivescovo di Benevento contro gli avvenimenti verificatisi in quella città e provincia.

**PALERMO**— Leggiamo nell'*Indipendente*:

Ci si scrive da Palermo 23 gennaio 1861. — Le agitazioni elettorali si fanno sempre maggiori. I

diversi comitati, e club sono solleciti a spedire a dritta ed a sinistra i loro agenti nell'interno del regno affine di riuscire ciascuno al loro scopo.

Sebbene vi diranno, che i partiti, che si agitano sono tre, cioè unitari-puri, separantisti, e repubblicani, più posso dirvi che questi due ultimi non esistono che in carta o se ve ne sono, debolissimi, ma pure agitano perchè si sono fusi a modo loro.

Intanto ieri giunse in questa La Masa, il suo arrivo era quasi conosciuto perchè tutti lo attendevano, e più di una cinquantina di carrozze erano corse al molo per riceverlo, ma egli scese in una piccola barchetta e prese stanza alla Trinacria; frattanto la notizia si propagò e tutti gli uomini del 48, e del 60 corsero in folla a salutare l'uomo popolare.

Egli lavora in atto per una novella nota di candidati, come da per tutto per amalgamare le nomine di uomini che rappresentano il partito unitario. Domani si attiveranno i corrieri per il regno.

Ieri sera ebbe luogo in casa di Carini la prima riunione di questo Circolo composto tutto di uomini noti per principio e per azione, ove prevalse il programma scritto da La Masa.

Il governo lavora dal canto suo, ma gli manca la forza di farlo apertamente, quindi cerca tutti i mezzi di menare sotterraneamente.

#### MESSINA

— Siamo in grado di accertare i nostri lettori che il comandante inglese da Messina ha fatto dispaccio all'ammiraglio Dundy a Napoli per sapere se avrebbe dovuto rispondere alle salve nella ricorrenza della festa di Francesco due. La risposta è stata negativa. (Pot. e Com.)

#### CAPRERA

— Da un carteggio dell'Opinione da Parigi ricaviamo quanto segue:

Oggi corre voce che il generale Turr, reduce da Caprera, abbia seco recato notizie, le quali provano, che il generale Garibaldi, da vero patriota e da uomo veramente grande, comprese poter lo stato in cui si trova l'Europa, imporre ai figli d'Italia l'obbligo di far violenza ai propri sentimenti e di accondiscendere ad una dilazione, la cui durata dovrà misurarsi a seconda degli avvenimenti, e la quale in ogni caso non oltrepasserà qualche mese.

#### TORINO

— Si conferma che la missione di Lamarmora a Berlino abbia uno scopo essenzialmente politico. (Il Paese)

— Pervenne a nostra cognizione dice la Gazzetta Militare, che il Generale Garibaldi diresse testè al sig. Ministro della Guerra una lettera colla quale gli partecipava che, all'epoca dello scioglimento dell'Armata da lui comandata in Roma nel 1849, e durante quella disastrosa ritirata, egli faceva depositare nel palazzo municipale, e nel convento dei cappuccini della Repubblica di S. Marino, undici grandi casse d'armi per riprenderle a tempo opportuno.

Ora, colla lettera suaccennata, Garibaldi invita il Generale Fanti a reclamare e ritirar quelle armi che egli cede e lascia a piena disposizione del Governo del Re.

Le circostanze del deposito di queste armi erano state affatto dimenticate, ed è per mezzo d'un signor Saraceni che se ne fece menzione al Generale Garibaldi, e che questi venne a sapere che quelle armi esistevano tuttora.

Naturalmente il signor Ministro non esitò ad accettare l'offerta, e dispose un reclamo verso il Governo di S. Marino.

— Ci viene confermato che i Reggimenti di Cavalleria saranno aumentati di due squadroni, oltre alla creazione di alcuni altri. (G. Mil.)

— Trovasi ora nel porto di Tolone una fregata napoletana in riparazione. Il governo di Vittorio Emanuele avrebbe, dicesi, reclamato la consegna di quel bastimento come già appartenente all'ex re di Napoli; ma la Francia non ammise la richiesta, adducendo per motivo che Francesco II, in via di diritto, è tuttora re di Napoli. (Italia)

#### GENOVA

— Alcuni degli ufficiali superiori dell'ex-esercito napoletano, che da Napoli erano stati con-

dotti in arresto a Genova per sospetto di mene reazionarie, e che qui sulla loro parola d'onore vennero lasciati in provvisoria libertà, oggi devono partire alla volta di Torino, dietro ordine ministeriale. (Corr. Mercantile).

— Nino Bixio il 22 gennaio è partito per Caprera onde conferire con Garibaldi.

#### MILANO

— La giunta municipale spediva in questi giorni i diplomi di cittadinanza onoraria ai signori cavaliere Farini, barone Rocasoli, generale Garibaldi e conte di Cavour; il diploma fu rispettivamente accompagnato con indirizzo.

Ecco il tenore di quello inviato a Garibaldi;

All'illustre signor generale

Giuseppe Garibaldi.

Generale,

Voi ponevate il piede sull'istorico naviglio che dalle marine liguri portava con voi la fortuna d'Italia, quando questa nostra Milano già prometteva a sé stessa l'onore di avervi rappresentante nei consigli della nazione, e bramosa di far proprio più che potesse il glorioso vostro nome, vi acclamava suo cittadino.

Poco stante, da Marsala al Faro scoppiava la folgore delle vostre vittorie; in dieci giorni eravate da Reggio a Napoli; e il nostro saluto vi cercava ancora fra quel sorriso di natura e di cielo, al fianco di quel miracolo di re che la provvidenza ha donato all'Italia, quando già voi, sfuggendo agli onori del trionfo, chiedevate alla solitudine la sola mercede di un eroe, memorie e speranze.

Memorie che l'Italia fa sue speranze, che Vittorio Emanuele adempirà con voi per la salute di tutti. O il senno delle pazioni civili conquiderà per virtù propria gli abusi della forza, o noi armeremo ancora una volta il braccio a rivendicare il concitato diritto: Caprera restituirà il suo eroe alla vittoria, ogni terra italiana tornerà allo amplesso d'Italia.

E voi lasciateci la speranza che, onusto d'allori più che d'anni, non oblierete Milano, e le darete qualcuno almeno di quei numerali istanti che non reclamassero la Patria ed il Re.

Milano, dal palazzo del comune, 14 novembre 1860.

Il sindaco — Beretta.

Il signor generale Garibaldi si compiacque incaricare il signor generale Turr, latore dell'indirizzo, e del diploma, di essere interprete de'suoi sentimenti, che furono recati a notizia del sindaco colla seguente lettera:

Caprera 15 gennaio 1861.

Illustrissimo signore,

Il generale Garibaldi nell'accettare cordialmente il diploma che gli presentaste per le mie mani, mi diede incarico di farvene i più sentiti ringraziamenti, riservandosi ad altro momento per rispondervi di proprio pugno, non potendolo ora che un lieve malore glielo vieta.

Nel medesimo tempo mi prega di ripetervi che non potrà accettare alcuna candidatura che gli venisse offerta per le prossime elezioni.

Vi fa di ciò avvisato onde evitare l'inconveniente d'una doppia elezione.

Colgo questa occasione per dirmi con tutta la stima.

Vostro devotissimo — Firmato: S. Turr.

#### TRIESTE

— Relazione genuina sulle due fucilazioni eseguite dagli austriaci a Trieste e Vicenza nei giorni 17 e 21 dicembre 1860.

I. MICHELE PETO.

Michele Peto, figlio di un onesto negoziante di Pest, nato nel 1818 nel comune di Alpar, distretto Nagj Koros, provincia di Pest, arruolato il 22 marzo 1839 al reggimento Genio N. 5, disertava il 17 giugno 1859 dalla stazione di Verona. Arrestato in Adria e condannato al servizio di un anno di più della sua legale capitolazione, disertava nuovamente da Verona il 29 agosto dello stesso anno. Nuovamente arrestato a Gorizia, veniva condannato ad un altro anno di servizio oltre la sua già prolungata capitolazione. Nel giugno 1860 venne trasferito nel 2 reggimento del Genio, stazionato pure a Verona, di dove per la terza volta pure disertava. Presentatosi a Vicenza da sé medesimo qual

disertore, incorreva nella pena di un altro anno di capitolazione, e nell'agosto veniva trasferito nell' R. reggimento usseri Principe di Prussia, stazionato a Godago; nel distretto di Castelfranco. Disertato per la quarta volta, ed arrestato, venne tradotto al competente giudizio militare in Treviso e condannato alla fucilazione. Gli si propose replicatamente di fargli grazia, purchè rinnovasse il giuramento di fedeltà alla bandiera austriaca. Egli rifiutò sempre ostinatamente, dichiarando che, ridonato alla libertà, ritornerebbe a fuggire. Condotta la mattina del giorno 17 dicembre sul luogo del supplizio, gli si promise ancora una volta la vita, al patto di rinunziare d'allora in poi ad ogni tentativo di diserzione. — *Mai*, rispose il fierissimo giovane; *graziato della vita, io tornerei a disertare, giacchè non voglio servire l'infame ed abborrito governo dell'Austria. Fuoco!* — E cade. — I venti soldati dello squadrone a cui apparteneva, chiamati ad assistere all'esecuzione, ritornarono commossi e frementi al loro acquarteramento, narrando ai loro commilitoni quanto avevano veduto ed udito. Il giorno appresso altri 3 ungheresi di quello squadrone erano disertati. L'ucciso era amato da'suoi compagni per la sua affabilità, pel suo temperamento allegro e disinvolto, e soprattutto per l'affettuoso entusiasmo con cui egli parlava sempre della sua Ungheria.

A Treviso, dove l'eroica sua morte aveva destato la pubblica ammirazione, la polizia sparse ad arte la voce che il sentenziato era un giovane discolo, turbolento e colpevole di vari furti!!!

#### VICENZA

II. ANTONIO TURCATO.

Antonio Turcato d'anni 43, con moglie e 4 figli (una ragazza di 15 anni, un'altra di 10, un ragazzo di 9 anni e un bambino di 18 mesi) nativo di Castelfranco, esercitava un tempo la professione del calzolaio; in questi ultimi anni campava meschinamente la vita lavorando di pasticceria per conto d'altri, e andando in giro nei mercati a vendere ciambelle. D'indole gioviale e di caldi sentimenti patriottici, faceva ridere sovente chi l'avvicinava co'suoi mordaci propositi contro l'oscura dominazione austriaca. A Castelfranco staziona un battaglione del famigerato reggimento Kmiski, amalgama di Stiriani, d'Illirici, di Carinziani e d'Italiani. Il Turcato, nella sua qualità di ciambellaio, frequentava le osterie, ove ebbe occasione di scambiare qualche parola con un soldato friulano il quale un giorno confidò al Turcato la sua intenzione di disertare assieme ad altri 4 compagni parimenti italiani, pregando il Turcato stesso d'interessarsi per fornir loro il mezzo di mettere ad esecuzione il loro disegno. Il Turcato avrà loro promesso probabilmente di adoperarsi, ma privo affatto di relazioni e di mezzi, lasciava correre i giorni senza poter dare loro una risposta soddisfacente.

La sera del 16 dicembre p. p. mentre trovavasi all'osteria, venne arrestato da una pattuglia militare e tradotto il giorno appresso a Vicenza, dove trovavasi l'auditorato militare del reggimento. Nel giorno seguente all'arresto, l'ufficialità di guarnigione a Castelfranco andava ad arte spacciando le più strane voci. Dicevano che Turcato aveva tutto confessato, che avea per complici alcuni signori del paese, che gli si trovò in tasca una quantità di napoleoni d'oro, in casa un deposito di vestiti alla civile, e tra le altre che una persona del paese era stata il suo delatore. Il fatto si è che in tasca gli si trovarono 69 centesimi, che egli dichiarò fino all'ultimo momento, anzi sul luogo stesso del supplizio, di non avere complice alcuno, e che il suo accusatore, certo Kessler carinziano il quale di nascosto avea potuto intendere alcune parole scambiate tra il Turcato ed il soldato, oltre il premio in danaro (soldi 200) fu da vice-caporale innalzato al grado di sergente furiere. I soldati incolpati di tentata diserzione per sottrarsi virtualmente alla pena e guadagnarsi il promesso pecorono festificarono con giuramento d'essere stati sedotti alla diserzione, mentre nel fatto erano essi che avevano supplicato il Turcato di aiutarli, e quando questi avesse pure promesso di adoperarsi, l'inefficienza delle sue prestazioni rendeva assolutamente impossibile la diserzione, e quindi la sua colpabi-

Ma si riduceva in ultima analisi alla semplice promessa di un soccorso, che non venne e non poteva venire. Ciò non ostante, grazie a quella perspicacia ed equità che distingue i giudizi militari austriaci, fu condannato alla pena di morte mediante fucilazione. Alla deputazione comunale di Castellfranco ch'erasi recata a Vicenza per intercedere, ove non altro, una mitigazione di pena, venne fra le altre cose risposto: « In fine dei conti noi fuciliamo in casa nostra, mentre Cialdini fa fucilare in casa altrui ». E come le preghiere della deputazione, così riuscirono vane le interposizioni del vescovo Farina, del R. delegato e d'altre persone di Vicenza.

Queste infatti non ebbero altro effetto che di raddoppiare il supplizio dell'infelice. Tradotto la mattina del 21 decorso alle ore 7 sul luogo del supplizio e presso la fossa scavata a' suoi piedi, la povera vittima già rassegnata alla morte veniva improvvisamente ricondotta alla caserma, e questa circostanza dovea naturalmente infondergli la speranza della grazia ottenuta. Ma la cosa fu ben altrimenti. Rifiutato dal Benedek l'atto di grazia, in vista delle potenti raccomandazioni si avea concesso al Turcato il favore di far rinnovare alla sua presenza il giuramento dei quattro testimoni. Ove questi non avessero giurato il Turcato era assolto, e i quattro testimoni sarebbero stati condannati non so a quanti anni di fortezza.

È facile immaginare l'esito di questo stupidissimo esperimento. Dopo il mezzogiorno fu ricondotto al Campo di Marte, dove rinnovatagli la domanda se avesse per sua discopla a svelare altri complici, dietro la sua negativa fu fucilato. Fece morte dignitosa e nobilmente rassegnata il cappuccino che lo assisteva, cadde svenuto al miserando spettacolo.

Tutta la città fu mestamente commossa, e più che commossa fieramente indignata dell'iniqua sentenza. Quando giunse a Castellfranco la triste novella, quel piccolo paese che su tremila abitanti diede duecento volontari all'esercito italiano volle anche in questa circostanza dare una nuova prova del suo patriottismo e della nobiltà de'suoi sentimenti attivando in poche ore una colletta di circa 30 napoleoni d'oro che offerse a pronto soccorso all'orfana e desolata famiglia.

Contemporaneamente il comune stabiliva un giornaliero e conveniente sussidio alla vedova, e monsignor Farina si assumeva la gratuita educazione di una delle due orfanelle in uno dei collegi delle Dorotee da esso istituiti. Pochi giorni dopo anche la vicina Bassano mandava alla vedova una vistosa somma di denaro.

Venezia, 10 gennaio 1861.

**UDINE**

— 16 Gennaio. — Leggesi nell' *Ost-Deutsche Post* :

Ad Udine, capitale del Friuli, si è fatta una dimostrazione di un genere singolare. Invece di proclami in favore della annessione all'Italia, si attaccarono alle cantonate i banknotes austriaci. Si affissero a questo modo una cinquantina di biglietti.

**ROMA**

— Una corrispondenza del *Corriere Mercantile* da Torino conferma la notizia data dalla *Libera Parola* alcuni giorni sono, che il governo francese è disposto a ritirare le sue forze da Roma, e le nostre truppe ne prendano possesso, a condizione però che il papa non sia molestato nel suo Vaticano. Tale ritiro non avrebbe però luogo che pacificato l'ex reame di Napoli, e dopo l'occupazione per parte dei nostri soldati.

— Sabato 26. Seguita il bombardamento d'ambi le parti con molta energia. (*Impero Italiano*).

— A proposito di dissapori sorti tra il generale Goyon e monsignor Merode, affermarsi esserne stata prima cagione il disegno del ministro delle armi pontificie di persuadere al papa una spedizione per riprendere Pontecorvo, e l'opposizione del generale francese a tale disegno.

(*Il Pop. d'Italia*).

— Dalla solita corrispondenza da Roma della *Gazzetta di Venezia* ricaviamo quanto segue: Il conte di Trapani continua a starsene a Roma.

Al palazzo di sua abitazione, si veggono ogni giorno accorrere soldati regi: essi ricevono il soldo di qualche mese, e vengono congedati. Parte ritornano alle case loro, e parte vanno negli Abruzzi.

(*Il Popolo d'Italia*)

— Il conte di Trapani in gran fretta ha venduto a Roma i 2000 cavalli che si erano quivi ritirati. Il danaro è stato spedito a Gaeta prima del blocco.

— L' *Annuario pontificio* pel 1861 sarà pubblicato prima dello scorcio del mese; in esso vi si vedono ancora i nomi del legato di Bologna e dei delegati delle Romagne, dell' Umbria e delle Marche, quasi che queste provincie appartenessero ancora alla santa sede.

**NOTIZIE ESTERE**

**FRANCIA**

Scrivesi da Parigi al giornale *l'Italie* di Milano :

« Il marchese d'Azeglio è atteso d'ora in ora a Parigi. Questo viaggio dà luogo a gran numero di congetture. Tutto ciò che puossi dire di verosimile, gli è che nelle circostanze attuali, per completo che sia l'accordo fra i due governi, v'hanno sempre punti di dissidenza da correggere. Non si è forse all'infuori del vero, dicendo che esiste, fra i due paesi, un progetto di trattato, complemento del trattato segreto del 1859, e che certe clausole di tale progetto hanno per una parte o per l'altra alcune difficoltà ad essere accettate. La partenza del principe Napoleone sarà l'indizio d'una accettazione definitiva ».

— Parigi 19 gennaio.

Trattasi in questo momento d'un progetto recentemente assoggettato all'Imperatore, il quale avrebbe, dicesi, vivamente lodato. Secondo quel progetto, la Francia verrebbe come già un tempo divisa in 35 governi. Una tale misura permetterebbe di suddividere, anziché accentrarli tutti in Parigi gli interessi della Francia in 35 grandi gruppi, ciascuno dei quali sarebbe il centro d'una rappresentanza speciale. (*Italia*)

— Leggesi nelle corrispondenze di Parigi che al corpo legislativo francese il signor Jules Favre intende proporre che le truppe francesi si ritirino da Roma. (*Nazione*).

— Le corrispondenze francesi narrano che il fatto più importante a Parigi si è la domanda fatta in questi giorni dal gabinetto imperiale per la prossima riunione in Parigi della commissione europea per gli affari di Siria. L'imperatore, già sicuro che la discussione mostrerà la necessità di prolungare l'occupazione, si dichiarerà disposto ad obbedire alle volontà dell'Europa. L'Inghilterra, ciò prevedendo, s'oppone di tutta forza al riunirsi del Congresso, ma suo mal grado dovrà sedervi essa pure prima del 15 febbraio epoca a ciò prefissa, imperocchè, regolarmente, l'occupazione francese debbe cessare al 1 di marzo.

Scrivono da Parigi all'*Indépendance Belge* che dalla parte di Roma l'orizzonte rimane sempre oscuro. Vi è sempre un odio acerbo contro la Francia, profonda ostinazione a fomentare tumulti in Italia e ad irritare la pubblica opinione con una aperta guerra alle idee moderne. Cinquecento giovani di famiglie nobili partirono di Francia per arruolarsi nelle armate pontificie; nelle varie provincie di Francia i gesuiti praticano continui arruolamenti.

La libreria Dentù pubblicherà fra poco due opuscoli intitolati uno, *Lettera d'un canonico gallicano ai vescovi di Francia sulla possibilità d'uno scisma*, l'altro, *le usurpazioni dei papi e dei vescovi*.

Esmentito che l'imperatrice Eugenia abbia mandato centomila lire al denaro di S. Pietro.

— Il marchese Antonini fu gravemente malato da un trasporto di sangue al capo, oggi però le notizie che ne abbiamo sono rassicuranti.

(*Mon. Naz.*)

**BELGIO**

— Tuttochè lo si vada via buccinando a bassa voce e con infinito riserbo, pure la notizia di una grave

malattia del duca di Brabante, nascosta però dai giornali di Bruxelles, va acquistando fondamento. Lo stato di salute del duca di Brabante, secondo si dice, ispirerebbe seri timori sulla sua esistenza. È facile prevedere quali sarebbero le gravi conseguenze che la sua morte potrebbe far sorgere nell'avvenire. Mancando il re Leopoldo, la reggenza non potrebbe non essere affidata alla giovane duchessa, che appartiene, come sapete, alla casa d'Austria. Si crede già di vedere l'Austria ed il suo governo pesare con tutta la sua influenza sulle cose del Belgio, e coloro che si affrettano a prevedere l'avvenire, intravedgono che la situazione potrebbe assumere tutti i caratteri di gravissima difficoltà; finora però non si tratta che di semplici congetture, ed è sperabile che il duca di Brabante stesso, risanando, valga a dissiparle, senza obbligarci, la Dio mercè, a stendere anticipatamente due articoli necrologici.

**DANIMARCA**

— L'agitazione si aumenta in tutta l'estensione della monarchia danese (così leggesi nell'*Opinion Nationale*), e la possibilità d'una prossima guerra colla Germania dà luogo ad entusiastiche manifestazioni del sentimento patriottico.

Grandi timori regnano egualmente nella Svezia. A Stoccolma si crede un attacco del colosso russo. Su tutti i punti si organizzano corpi di volontari.

La Finlandia sente in pari tempo la febbre dell'indipendenza salirle alla testa e si osserva un fermento molto vivo nel granducato.

**MORAVIA**

— Leggiamo nella *Presse* di Vienna :

Il movimento tzeeco comincia a manifestarsi in Moravia. Il partito tzeeco di Brunn, che d'altronde è debolissimo, chiede che nelle scuole secondarie l'istruzione venga fatta in lingua slava.

Nelle città morave, la popolazione è per la maggior parte tedesca, ma nella campagna predomina l'elemento slavo e l'agitazione tzeeca è sostenuta dal clero.

**DISPACCI ELETTRICI PRIVATI**

(*Agenzia Stefani*)

— Napoli 25 (sera tardi). Torino 26 (mattina). Parigi 25. Pesth 24. — Risoluzione di varii comitati nel medesimo senso di quella di Gran.

Vienna 25. — È accordata piena amnistia a tutti gli emigrati Ungheresi.

La *Patrie* smentisce che i Francesi si preparino a lasciar Roma.

Fondi Piemontesi, 76. 45. a 76. 30.

3 per 100 . . . . francese, 67. 50.

4 e 1/2 per 100. » 97. 00.

— Napoli 27. Torino 26. Parigi 26. Vienna. — L'imperatore ha nominato Francesco II e i suoi fratelli cavalieri dell'ordine di Maria Teresa.

Madrid 26. — È inesatto che la Regina abbia inviato denaro a Gaeta.

3 per cento francese, 67. 60.

4 e 1/2 . . . » 97. 10.

Consolidati inglesi, 91 e 5/8.

Metalliche austriache del 25, 62. 90.

**BORSA DI NAPOLI**

28. GENNAIO

R. Nap. 5 per 0/0 . . . . .	80 5/8
— — 4 per 0/0 . . . . .	68
R. Sic. 5 per 0/0 . . . . .	79 1/4
R. Piem. » » . . . . .	77 1/2
R. Tosc. » » . . . . .	S.C.
R. Bol. » » . . . . .	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA

Slab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.º 51.